

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

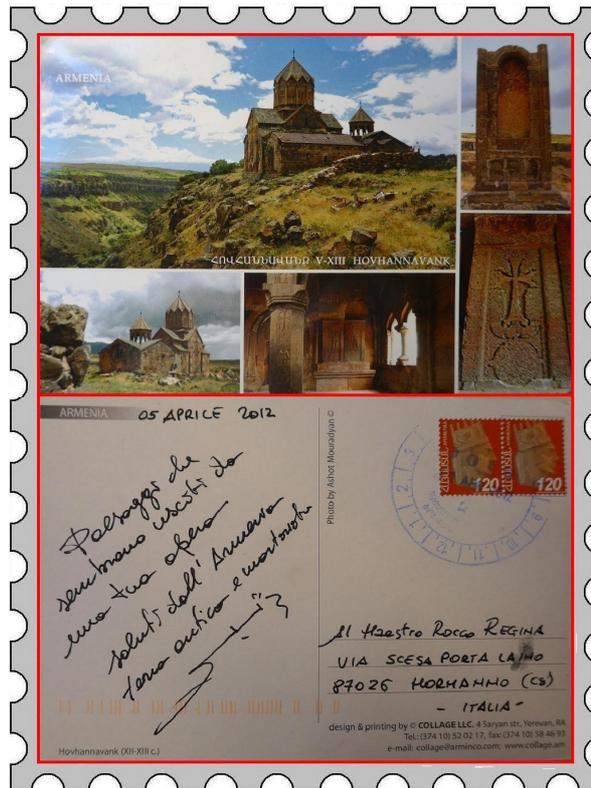
Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



UNA CARTOLINA DALL'ARMENIA ... L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO NEL MAESTRO ROCCO REGINA.

di Francesco Aronne



Quello che potrebbe apparire un desueto mezzo di relazione e contatto con persone care, affidato al servizio postale, nell'epoca della comunicazione veloce e istantanea fatta di sms e mms, in grado di spostare immagini e filmati ad una velocità prossima a quella della luce, rimane un oggetto straordinariamente attuale. Mi riferisco alla *cartolina postale illustrata*. L'energia intrinseca che contiene è legata alla materia del luogo da dove proviene, ad una immagine proposta da sconosciuti, alla grafia di chi la invia, al francobollo che ci apre una finestra su altri mondi, alle tante mani che la lavorano. Il tempo che impiega ad arrivare, oltre che la possibilità di essere letta più volte, anche al lume di candela, la associa ai benefici dell'andare lento ed al mantenimento di un segmento di memoria, anche materiale, in un'epoca in cui l'immensa disponibilità di informazione immateriale diventa causa prima della estrema volatilità della conoscenza e della permanenza di una emozione, di una suggestione, di un volo della mente.

Sono tutte queste caratteristiche che me la fanno preferire al resto.

Ed è proprio da una cartolina inviata dall'Armenia al Maestro Rocco Regina che trae origine il contesto di queste nostre riflessioni.

La frase, forse galeotta, che ho vergato con un saluto fugace, come quel mio transito in Oriente: "*Paesaggi che sembrano usciti da una tua opera ...*".

Da quando ho cominciato ad ammirare ed addentrarmi nella sua originale interpretazione del paesaggio, sento una forma di influenza nell'approccio con i luoghi in cui transito; cerco di immaginarne l'interpretazione di Rocco Regina e questo anche in Armenia dove il panorama è spesso antico e per certi versi fermo e immoto. Il cielo, con la luce, è l'elemento certamente più mutevole del paesaggio, quello che colora le emozioni interpretative e che sembra uscire direttamente dallo straordinario pennello del Creatore che ogni istante in modo stupefacente si rinnova. Proprio una porzione di quel cielo, trovato anche nella cartolina, scorcio della suggestione che quei luoghi sanno generare ad arte, mi indusse a scrivere quelle parole di saluto.

La cartolina fece il suo percorso, ma anche il suo corso, raggiungendo il destinatario, poiché un giorno mi trovai ad ammirare uno di quei paesaggi inconfondibili nell'esecuzione che più volte mi sono trovato a commentare con l'autore e che la foto seguente può solo vagamente lasciare immaginare.



Nella maestria di quelle pennellate scorsi un paesaggio in qualche modo familiare. A fugare definitivamente ogni dubbio fu proprio l'autore che mi mostrò, sorprendendomi, la cartolina che avevo oramai rimosso dalla mente.

Nei primi anni del Cinquecento Leonardo sosteneva: *“farai le figure in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare ciò che la figura ha nell'animo, altrimenti la tua arte non sarà laudabile”*. Già da allora la raffigurazione nell'arte occidentale parte dal viaggio dell'immagine percepita che, attraverso l'uscio costituito dalla pupilla dell'osservatore, si insinua al suo interno. In questo viaggio l'immagine viene elaborata e, nel corso dei secoli a seguire, si determinano evoluzioni conoscitive che arriveranno alla concezione romantica del *paesaggio-stato d'animo*. L'input percettivo viene reso dall'artista osservatore in un *output* creativo in cui lo stesso fa confluire la propria, conseguente e derivata, *visione-percezione* del mondo. Il paesaggio di Rocco Regina da anni contraddistingue il suo autore e lo rende unico. Le immagini della natura su cui si posa la sua attenzione, attraverso la sua interpretazione, da tempo regalano quadri di accattivante valore estetico e di concreta bellezza.

Il proficuo incontro artistico con il poeta Francesco M.T. Tarantino ha avviato una fase nuova nella produzione pittorica di Rocco Regina. La collaborazione tra i due artisti è stata suggellata in un fortunato e pluripremiato volume di poesie che è già alla seconda edizione: *Memorie di alberi recisi* pubblicato da Edilet. Qui il grido poetico per uno scellerato ed ingiustificato taglio di alberi monumentali nel Camposanto di Mormanno è stato illustrato con pregevoli disegni del Maestro Regina. Il pittore ha inoltre impreziosito l'opera con l'illustrazione di copertina, una bella raffigurazione su tela dell'area adiacente il cimitero, quella che per molti è conosciuta come *“il Faro”*.

Il volume si chiude con una interpretazione di quel luogo fatta dal pittore, su un altro suo bel disegno, che riconduce ad una *allegoria della vita dell'uomo*. A questo punto avviene nel pittore una imprevedibile ed inattesa deviazione di percorso, che non coincide con l'abbandono della precedente produzione, ma si affianca a questa ed è destinata a convivere.

La sua chiave di lettura interpretativa della realtà si è spinta in una ricerca approfondita che ha sempre più avvicinato il paesaggio della natura, con quello dell'anima.

Un terreno di ricerca stimolato dal poeta che, per caso, ha visto alcuni quadri astratti durante un'intervista del Prof. Luigi Paternostro a Rocco Regina. La forte attrazione per le opere astratte dimostrata dal poeta gli ha fatto intravedere una fonte di ispirazione viva ed un potenziale elevato di espressione artistica. Cominciano così a nascere poesie direttamente ispirate dai quadri.

Ed i quadri astratti, arricchiti da un'interpretazione poetica influenzata dagli studi teologici di Francesco M.T. Tarantino, sembrano incentivare il pittore. La recente produzione, non priva di conflitti interiori e compulsiva, si snocciola in una sequenza di mirabili opere che progressivamente vanno alla ricerca di una stabilizzazione dell'iniziale sconcerto dell'artista di fronte a questa inattesa voragine espressiva apertasi nel suo profondo.

E da ogni quadro sbocciano fiori sotto forma di grappoli di intensi versi che finiscono inevitabilmente per interessare anche lo spettatore di questo inedito connubio. Un secondo volume suggella questo nuovo corso dei due artisti: *Orizzonti in divenire* pubblicato da Lepisma. Anche questo libro è finito, come il precedente, sotto la lente di qualificate giurie che hanno conferito riconoscimenti all'opera, ed implicitamente ad un sodalizio che, nell'effervescenza di linguaggi divergenti, ha segnato un risultato importante per la cultura di Mormanno e di ben più ampi orizzonti.

La ricerca del Maestro Regina non si è fermata, né adagiata sui risultati e riconoscimenti più o meno unanimi conseguiti.

Secondo un copione ricorrente, quasi consueto, che prevede un passaggio al mattino nell'atelier dell'artista, mi sono trovato davanti ad un trittico, non inteso in senso tradizionale, ma composto da tre quadri generati da una matrice comune. Evidenza della continua indagine su nuovi equilibri pittorici e raffigurativi in cui l'artista da sempre è immerso e che, in questa fase della sua carriera, risultano come piacevoli afflatti di una vitalità artistica prolifica a dimostrazione della sua insaziabile curiosità espressiva.

Con ammirazione e stupore ho visto le tre opere che ci riportano alla cartolina da cui siamo partiti in questo breve viaggio e che hanno captato e rese manifeste anche altre sfumature nell'attività del nostro pittore.

Da sempre, nelle conversazioni con il Maestro Regina, non ho fatto mistero della mia visione delle sue opere che ha polarizzato la perplessità prevalente sulla introduzione di figure di persone o statue.

Ho sempre trovato questo elemento in un certo modo causa di turbativa a danno del valore estetico complessivo della sua opera, naturalmente rispondendo ad una visione fortemente soggettiva di quelle tele ed alle sensazioni percettive derivate.

Concordo con chi sostiene che nell'evoluzione dei concetti alla base della raffigurazione del paesaggio sia importante la traccia di passaggio lasciata dall'artista tedesco Albrecht Altdorfer, che cominciò ad introdurre l'idea di *paesaggio puro*. La scomparsa dalla scena pittorica dell'uomo, eroe e protagonista della pittura e della filosofia rinascimentale rappresenta uno sconvolgimento antropologico. Le forze della natura prendono il sopravvento in modo assoluto, si riappropriano dell'intorno riconducendolo al suo valore originario di elemento planetario incontaminato.

Da qui possiamo legittimamente dedurre che l'attività antropica può finire e finisce con il diventare fattore contaminante, deformante e deviante.

Nell'opera *Paesaggio sul Danubio* di Altdorfer, determinante come espressione del paesaggio puro, la presenza umana apparente è inesistente nella natura.

Le opere che seguono sono nell'ordine in cui sono state realizzate, cosa importante per seguire il percorso emotivo dell'autore.

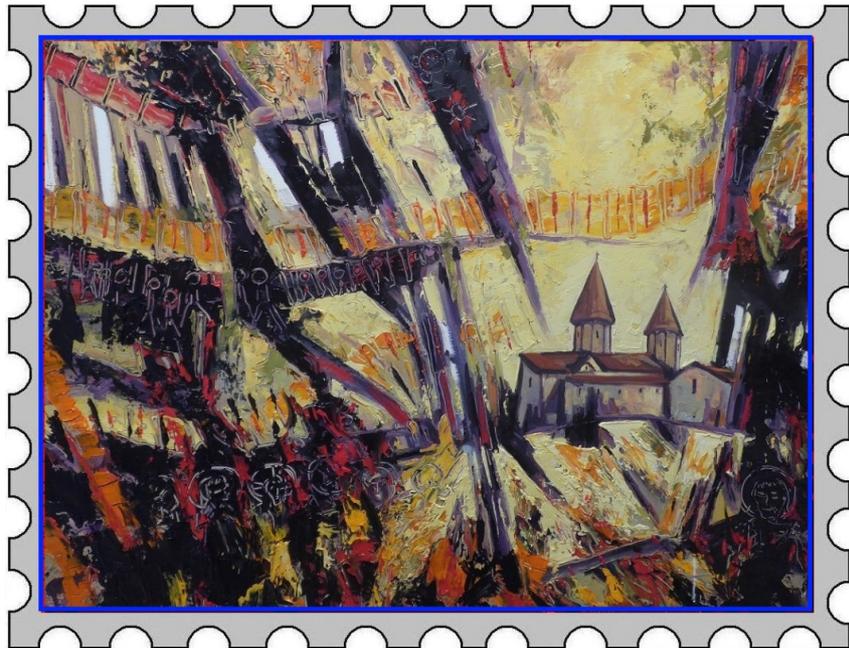


In questo primo quadro di Regina, rispetto al paesaggio di partenza, all'elemento architettonico già presente si aggiungono tre figure umane, sia pure occultate dall'abbigliamento monacale. Traiettorie di colore, come schegge di una arcaica cometa circolare che quasi inghiotte il paesaggio, sembrano indicare il cammino alle figure erranti. Corpi informi e vaganti quasi in comunione con il luogo fisico verso cui sembrano convogliati e diretti. Le schegge di colore che fratturano il cielo e la luce potrebbero interpretare i moti dell'anima dei viandanti che prossimi a trovare sollievo e riposo nelle pietre consacrate, diradano le ombre insidiose di ogni cammino. Figure umane destinate a scomparire, inghiottite dal cuore pulsante e vivo dell'edificio di culto.



Nel secondo quadro l'elemento umano scompare, quasi inghiottito dalle rassicuranti mura della chiesa, assorbito nei riti che all'interno vi si svolgono. Le schegge della luce si sono cristallizzate in pezzi di materia che assediano il paesaggio, le tonalità cromatiche si riscaldano come frammenti di corpi incandescenti sospesi in un infruttuoso inseguimento. La leggerezza del primo quadro lascia il posto ad un ispessimento della luce che diventa qui corpuscolare, quasi materica.

Cambia lo stato d'animo dello spettatore che sembra immergersi in una attesa indefinita. La natura si riappropria del paesaggio, la figura umana sembra ricacciata oltre le periferie delimitate dalla cornice.



Il terzo quadro vede una ulteriore e repentina trasformazione del contesto.

La natura, che apparentemente si era riappropriata del circostante, soccombe sotto i colpi di una evoluzione concettuale.

Non più le figure umane riassorbite dall'edificio, ma gli effetti delle preghiere e del culto: il luogo diventa una potente antenna cosmica che sembra richiamare e far confluire evanescenti figure di trapassati, alcune delle quali in odore di santità.

La natura si manifesta contraddittoria ed ambigua sia nella sua parte percettibile che in quella impercettibile. L'azione dell'uomo di fede che apre le porte di sconosciuti mondi superiori. Le immagini in transito nella pupilla dell'artista sono elaborate dal suo complesso apparato interpretativo e rese nella devastazione del candore della tela.

Nella consapevolezza che queste considerazioni racchiudono attimi di sensazioni scaturite dalla osservazione dei quadri di Rocco Regina, destinate forse a cambiare nel tempo, invito il lettore a cimentarsi con l'interpretazione di queste opere e con le suggestioni ed emozioni che sono in grado di regalare ad ognuno.

